

I nuovi sviluppi dell'inchiesta sugli affari del centro sinistra

Dallo scandalo Cassiodoro al «sacco di Catanzaro»

Clamorose dichiarazioni del giudice istruttore Baudi dopo i 12 avvisi di reato per associazione mafiosa: «Tutte le lottizzazioni edili e le tangenti sono nel nostro mirino»

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il Cassiodoro non è che un singolo episodio di una trama ben più vasta che a mano a mano che le indagini andranno avanti potrebbe rivelarsi ben più ampia e complessa di quanto non appaia all'inizio. A parlare così è il giudice istruttore presso il Tribunale di Catanzaro, Antonio Baudi, il giudice che — assieme al suo collega Emilio Ledonne — ha inviato nei giorni scorsi dodici avvisi di reato in cui si contempla quello di associazione mafiosa ad altrettanti dirigenti politici e tecnici della Dc e del Psi già rimasti coinvolti nello scandalo edilizio del Cassiodoro. Una dichiarazione clamorosa, rilasciata ieri mattina alla redazione calabrese dell'agenzia ANSA e che riassume in termini assai fragorosi — tutto il capitolo della questione morale e del perverso intreccio fra amministratori comunali ed affari nel capoluogo calabrese. Il giudice Baudi non usa infatti i mezzi termini. Sentiamo ancora le sue parole: «I provvedimenti emessi non sono strettamente collegati allo scandalo Cassiodoro, ma si riferiscono all'indagine su altre lottizzazioni e altri atti collegati all'attività amministrativa comunale. Baudi parla in particolare di altre nove lottizzazioni edilizie ed aggiunge: «Tutto quello che praticamente è stato fatto nel settore a Catanzaro».

A sollevare per primi la questione a Catanzaro — subito dopo, nel dicembre '82, gli arresti per lo scandalo — furono i comunisti con un dettagliatissimo libro bianco, sugli affari edilizi a Catanzaro che fu consegnato alla magistratura. In pratica quanto denunciato dal costruttore Spadaro ai giudici — e cioè che egli era stato costretto a pagare decine di milioni ad assessori ed architetti pur di avere la licenza edilizia — non si fermava al singolo caso, ma era una sorta di regola. Già nella prima fase dell'inchiesta i magistrati catanzaresi avevano accertato l'esistenza di una autentica organizzazione guidata dal vice-sindaco Pisano (Psi) e dagli assessori Dc, Carbone, Fonte e Rocca che lucrava su tutti gli affari comunali. Non c'era insomma solo il Cassiodoro, ma una serie di misure finanziarie e di movimento, in assegni e in contante, che adesso stiamo esaminando attentamente. Per altri imputati, invece non è emerso molto. A conferma poi della estrema gravità della situazione, il

dottor Baudi dice ancora che dagli accertamenti della Finanza sono emersi «movimenti bancari in alcuni istituti di credito del nord con i quali stavano sopra gli assessori già condannati per concussione aggravata in primo grado».

In particolare ci si chiede ora se non si intenda battere la pista del finanziamento ai partiti di governo — per questa via — già emersa da alcune deposizioni degli stessi imputati rese sia in istruttoria che durante il processo conclusosi nel luglio dell'83. Quel che è certo è che hanno dato risultati molto seri le indagini bancarie e patrimoniali esperte dalla Guardia di Finanza sui dieci imputati del Cassiodoro, sull'attuale capogruppo Dc alla Provincia, Gigliotti e sui consiglieri comunali scudocrociati Mazzacuni i cui nomi sono emersi solo ora. Il giudice Baudi nella sua dichiarazione dice infatti che queste indagini hanno portato «risultati interessanti per alcuni imputati. Sono emerse una serie di misure finanziarie e di movimento, in assegni e in contante, che adesso stiamo esaminando attentamente. Per altri imputati, invece non è emerso molto. A conferma poi della estrema gravità della situazione, il

È il più giovane di una famiglia legata alla camorra

Quindici, per la terza volta eletto sindaco uno del clan Graziano

Dopo che il presidente Pertini ha già destituito dalla carica per «gravi motivi di ordine pubblico» altri due suoi parenti

Dal nostro corrispondente AVELLINO — Dopo Raffaele ed Eugenio, è ora la volta di Carmine Graziano. Il più giovane della famiglia camorrista che da anni detiene il potere a Quindici, piccolo comune in provincia di Avellino, è da ieri mattina il nuovo sindaco del paese irpino. È stato eletto con i tredici voti a favore della lista civica «Torre», la stessa che ha eletto suo zio Raffaele e suo cugino Eugenio. Carmine Graziano, il nuovo sindaco, è giovanissimo e incensurato. Ha solo ventuno anni, ha frequentato il liceo classico e oggi studia giurisprudenza all'Università di Napoli. Nelle elezioni amministrative anticipate di settembre era diventato consigliere comunale ottenendo molti voti dalle famiglie legate al clan. Il giovane succede a suo cugino Eugenio, eletto sindaco il 9 ottobre 1984 e destituito dalla

sua carica il 20 dicembre scorso con un decreto del Presidente della Repubblica Pertini per «gravi motivi di ordine pubblico». Eugenio Graziano era stato arrestato appena dieci giorni dopo la sua elezione, il 19 ottobre, nel corso di un'importante blitz anticamorra nel Vallo di Lauro, coordinato dalla Procura della Repubblica di Avellino e condotto da polizia e carabinieri, che portò all'arresto di altre ventuno persone. L'ex sindaco è accusato, fra l'altro, dell'omicidio di Giuseppe Fabi, un giovane di Quindici legato al clan rivale del Graziano, quello dei Cava, ucciso due anni fa in un agguato presso Quindici.

L'impegno di magistratura e forze dell'ordine ha consentito di colpire duramente l'organizzazione camorristica nel Vallo di Lauro. La malavita però, secondo gli inquirenti, non è ancora sconfitta per sempre. Raffaele Graziano, l'uomo più pericoloso della camorra in Irpinia, uno dei fedelissimi di Cutolo, è infatti ancora latitante. Stiguito al maxi-blitz del giugno 1983, Raffaele Graziano riesce ancora a condizionare la vita politica del suo paese. Sul suo capo pendono accuse gravissime. Sarebbe lui, con Antonio Sibilla, Sergio Marinelli e Vincenzo Di Maio, tutti legati alla NCO, uno dei mandanti dell'attentato al giudice irpino Antonio Cagliardi nel settembre '82, sul quale sta indagando la magistratura salernitana. Dovette lasciare la carica di sindaco nella primavera dell'83, quando fu investito con un decreto del presidente della Repubblica (primo caso in Italia), su iniziativa della prefettura di Avellino e grazie all'iniziativa pressante del Pci irpino.

Paolo Speranza

La 'ndrangheta a Gioia Tauro Rinvii a giudizio in 117

PALMI — Il giudice istruttore del tribunale di Palmi, Ernesto Morici, ha rinviato a giudizio 117 persone accusate di avere fatto parte delle «cosche» mafiose operanti nel territorio della piana di Gioia Tauro. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio al 117 imputati si contestano responsabilità in 18 omicidi avvenuti nella piana di Gioia Tauro negli ultimi anni. In quattro sequestri di persona, ed in una lunga serie di estorsioni e danneggiamenti fatti nei confronti di operatori economici e commerciali della piana di Gioia Tauro. Gli elementi di accusa contenuti nell'ordinanza del magistrato di Palmi si fondano principalmente sulle rivelazioni fatte ai carabinieri e all'autorità giudiziaria dal pentito della 'ndrangheta Pino Scrivera, il mafioso attualmente detenuto nel carcere di Catanzaro, che con le sue dichiarazioni ha consentito l'arresto di centinaia di persone.

Agrigento, massi sui binari Deraglia un treno locale

AGRIGENTO — Il treno locale Caltanissetta-Agrigento è deragliato al chilometro 137, nei pressi della stazione di Racalmuto, dove la linea ferroviaria era sbarata da alcuni mesi. Sul convoglio viaggiavano un centinaio di persone. Una donna non rimase costata in modo non grave. Secondo i primi accertamenti i massi sarebbero precipitati in trincea per uno smottamento provocato dalla pioggia.

Migliora ma lentamente l'on. Giovanni Galloni

ROMA — Le condizioni dell'on. Giovanni Galloni presentano «miglioramenti continui ma assai lenti» in un quadro di perdurante gravità. Lo affermano i sanitari dell'ospedale San Camillo, dove l'on. Galloni è ricoverato dal giorno dell'incidente automobilistico. Il malato si trova ancora nel centro di riabilitazione ed è sempre sottoposto a dialisi.

Contadino con trattore spezza tubo di un oleodotto militare

PORDENONE — Un agricoltore che stava arando con il suo trattore un campo alla periferia di Fontanafredda, ha spezzato con il vomero un tubo dell'oleodotto militare polivalente che rifornisce tutte le basi militari friulane, compresa quella Nato di Aviano. Si tratta di una installazione che fa parte delle strutture di supporto al sistema difensivo della Nato in Italia e non se ne conosce l'origine dato che l'ubicazione è coperta dal segreto militare. L'aratro ha provocato la fuoriuscita di centinaia di ettolitri di benzina super, che si sono sparsi sul campo e nei fossati della zona, finché non sono intervenuti i vigili del fuoco di Pordenone che hanno provveduto alla costruzione di un pozzetto nel quale è stata raccolta la benzina poi aspirata da carri cisterna.

Cagliari, preso, condannato e rilasciato: il tutto in 2 ore

CAGLIARI — Arresto, processo, condanna a sei mesi di reclusione con la condizionale, e quindi rilascio: per un giovane cagliaritano, bloccato dopo aver asportato un'autoradio da una macchina in sosta, la disavventura giudiziaria è durata poco più di due ore. Nuovo record di velocità attribuito alla Piforma sulle competenze del pretore penale. Tutto è iniziato intorno alle 11,30 allorché Gianfranco Peddò, un ragazzo di 19 anni tossicodipendente, è stato sorpreso da due agenti mentre si impossessava della radio installata su una «BMW». Verso le 13 il giovane si è trovato davanti al pretore per il processo di primo grado. Dopo la deposizione dei due agenti e quella della parte lesa, gli interventi del rappresentante dell'accusa e del difensore d'ufficio, il pretore ha emesso la sentenza. Erano le 14,30 quando Gianfranco Peddò è stato ricondotto in questura per le formalità del rilascio.

Sanremo, nell'84 il casinò ha incassato 34 miliardi

SANREMO — Il casinò di Sanremo, ha incassato nell'anno 1984 34 miliardi e 177 milioni di lire, contro i 32 miliardi e 348 milioni dell'anno precedente. Nel mese di dicembre scorso gli incassi sono stati di 4 miliardi e 4 milioni, mentre nello stesso mese del 1983 furono 2 miliardi e 261 milioni. Soltanto nell'ultima notte del 1984 alle sale da gioco di Sanremo sono affluiti 3.680 giocatori. Nonostante l'aumento degli incassi, più 1 miliardo e 829 milioni, non è però stato coperto il tasso di inflazione della lira.

Lutto per il PCI biellese È morto il compagno Finotto

BIELLA — Vasto cordoglio a Biella per la scomparsa, all'età di 86 anni, di Pasquale Finotto, figura di notevole rilievo nel movimento operaio ed antifascista. Dopo la laurea in ingegneria, fu tra i fondatori del Pci Segretario della Federazione biellese durante gli anni della clandestinità. Pasquale Finotto rappresentò il Pci nell'ambito del Comitato di liberazione nazionale di Biella. Dopo la Liberazione venne eletto consigliere comunale di Biella e ricoprì la carica di vicesindaco della città di Biella. Alle esequie avvenute nella mattinata di ieri, hanno partecipato i dirigenti della Federazione biellese e valsesiana del Pci, una folla rappresentativa delle sezioni comuniste, dell'ANPI, dell'ANPPA, del Comune di Biella e numerosi democristiani e antifascisti.

Palermo, fiori nel luogo in cui venne ucciso Mattarella

PALERMO — Il giorno dell'Epifania ricorre il quinto anniversario della uccisione dell'ex presidente della Regione Piersanti Mattarella, assassinato da un killer mafioso sotto gli occhi della moglie e dei figli mentre usciva di casa per recarsi a messa. Il coordinamento antimafia, nel ricordare l'omicidio di Piersanti Mattarella, ha invitato tutti i cittadini a deporre un fiore, domenica prossima, in via Libertà, sul posto dove l'ex presidente della Regione venne ferito a morte.

Dal 4 al 6 manifestazioni per ricordare il giornalista

Il giovane accusato del delitto Fava si proclama innocente

Nulla di fatto nell'inchiesta dopo l'interrogatorio di Domenico Lo Faro - Esposto anonimo accusa imprenditori - Una fiaccolata

CATANIA — «Non sono stato io a sparare a Fava. Quella sera del 5 gennaio, l'anno scorso, me ne stavo tranquillo, a casa, come ogni buon sorvegliato speciale che rispetta la legge». Domenico Lo Faro, 23 anni, presunto assassino del giornalista catanese Giuseppe Fava, ha risposto con molta calma al primo interrogatorio cui, ieri mattina, lo hanno sottoposto il giudice istruttore Sebastiano Cacciatore e il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Paolo Giordano.

«L'interrogatorio, nel carcere catanese di piazza Lanza, è stato breve. Contestazione del mandato di cattura, firmato dal magistrato il 26 dicembre scorso, e rapide risposte, centrate sulla proclamazione di innocenza. Tutto qui. Il giovane Lo Faro è rimasto comunque in cella d'isolamento. Un nuovo interrogatorio è previsto per i prossimi giorni».

Contrastanti le valutazioni dei magistrati. Il difensore di Lo Faro, l'avv. Domenico Guzzone, ha annunciato ai cronisti, subito dopo l'interrogatorio, l'im-

mediata presentazione d'una istanza di scarcerazione al Tribunale della libertà, per assoluta mancanza di indizi: «Sono fermamente persuaso della completa estraneità del mio cliente», ha spiegato. L'avvocato di parte civile Nadia Alecci, invece, ha affermato: «L'assassinio di Fava è un delitto di mafia. E l'interrogatorio di oggi mi è sembrato solo interlocutorio. I magistrati, insomma, non avrebbero messo sul tavolo tutti gli elementi di cui dispongono».

Si sa, finora, che ad accu-

sare dell'omicidio Lo Faro, è stata una lettera anonima scritta da una donna che ai magistrati avrebbe indicato le iniziali dell'killer, D.F. Si parla sulla base di un esposto ancora una volta anonimo, d'una serie di incontri che Fava avrebbe avuto, poco prima d'essere assassinato, con alcuni imprenditori palermitani al centro di sospetti di protezione agli affari. Gli incontri si vennero davvero? Accertamenti in corso.

Delitto Labate, falsa firma del sottosegretario

MILANO — L'avvocato calabrese Pietro Labate, ucciso nei pressi di Segrate la sera del 17 novembre dell'83, forse pagò con la vita il credito millantato e non onorato con alcuni suoi clienti. Per l'omicidio, infatti, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria Giuseppe Fidanze, figlio di un nome di rilievo della mafia dei colletti bianchi milanesi. Gaetano, arrestato durante il blitz di San Valentino di due anni fa. Subito dopo l'omicidio dell'avvocato Labate gli inquirenti si erano convinti che il movente andava ricercato nelle promesse che il penalista pare facesse ai propri assistiti, per far trasferire da carceri poco graditi. L'inchiesta aveva permesso di appurare che l'avvocato aveva promesso favori a Gaetano Fidanze, esibendo, tra l'altro, al figlio Giuseppe la lettera con cui un suo cliente, interessato ad un contratto di lavoro, aveva autorizzato il mafioso dal carcere di Novara a quello di San Vito. Il giudice istruttore Maurizio Grigo, che da due mesi ha formalizzato l'inchiesta, ha potuto accertare che la missiva era apocripfa, cioè non era stata scritta dal sottosegretario alla Giustizia Dante Gioia, la cui firma compariva in calce.

La duplice idoneità poteva mettere in difficoltà la Regione che si è sempre mossa chiedendo il massimo di garanzie tecniche e scientifiche a supporto di ogni sua decisione in questo delicato campo. A scegliere il dilemma ha pensato la legge 393 del 1975. Stabilita che la decisione deve essere assunta in accordo con gli enti locali interessati. Da questo punto di vista la situazione delle due aree è opposta: mentre nell'Alessandria ci sono opposizioni, il consiglio comunale di Trino Vercellese, il 19 dicembre ha votato a favore della nuova centrale. Va anche detto che a favore della costruzione dell'impianto in quest'area ha preso posizione la federazione sindacale CGIL, CISL, UIL nella speranza che la centrale debba e possa rappresentare un centro motore

Dovrebbe entrare in funzione entro nove anni

Piemonte, domani il via alla nuova centrale a combustibile nucleare?

All'ordine del giorno in Consiglio regionale la localizzazione degli impianti - Una scelta decisiva per l'economia energetica locale

TORINO — Il Consiglio regionale del Piemonte si riunisce domani per dare il via alla costruzione di una centrale elettrica di duemila megawatt a combustibile nucleare. «Entro otto-nove anni — ha detto Corbellini, presidente dell'ENEL — la nuova centrale potrebbe entrare in funzione».

Il Consiglio domani indicherà il luogo in cui la centrale potrà essere costruita: dopo una prima ricognizione due aree vennero indicate. Po 1 e Po 2 sono le loro sigle ormai celebri in Piemonte, e anche al di fuori del Piemonte. Po 1 è un'area di buona portata è necessario per questo tipo d'impianto. Po 1 è in comune di Trino Vercellese, Po 2 sta fra Bessignana e Isola Sant'Antonio, in provincia di Alessandria. Gli studi dell'ENEL, verificati e convalidati dall'ENEA (l'ente per le energie alternative), hanno stabilito che entrambe le aree sono idonee, sotto ogni profilo, ad accogliere una centrale nucleare.

La Regione, che per prima si appresta ad attuare quanto stabilito dal Piano energetico nazionale (PEN), ha un grosso deficit di energia. Dei nove miliardi di kWh consumati ogni anno, quasi 400 milioni di kWh vengono prodotti fuori regione. «Arriviamo a questa conclusione — dice Luigi Rivalta, vicepresidente della giunta regionale — in base a due considerazioni. Da un lato le responsabilità che ci derivano dagli impegni assunti dal PEN, dall'altro il deficit energetico. Importiamo dalla Francia, che produce elettricità a bassi costi nei suoi impianti elettronucleari. Non possiamo ignorare che lo sviluppo per cui lavoriamo può essere condizionato dall'importazione di una materia prima essenziale come l'energia».

Andrea Liberatori

È morta Maria Rosa Ottonello, sindaco comunista di Settala

MILANO — Appena cinquantacinquenne, ancora impegnata in una intensa attività di amministratore pubblico, si è spenta la compagna Maria Rosa Ottonello, moglie del nostro caro compagno di lavoro, Ennio Elena.

Rosetta Ottonello era nata a Beregzi, in provincia di Savona in una famiglia di operai e come operaia aveva lavorato in una fabbrica di prodotti alimentari. Giovannissima aveva maturato la sua avversione alla dittatura fascista impegnandosi nella lotta clandestina, come staffetta partigiana nella zona di Vado Ligure. Quell'esperienza nelle file partigiane l'aveva poi indotta, dopo la Liberazione, ad iscriversi al Pci. Nel 1949 era diventata funzionaria di partito, entrò poi nella segreteria provinciale della Federazione giovanile comunista, nella segreteria provinciale dell'UDI e nel comitato della camera del Lavoro di Savona.

Nel 1962 lasciò la sua città, per trasferirsi a Milano, continuando il suo impegno attivo e appassionato nel partito, prima nella sezione femminile della Federazione di Milano, quindi nella sezione provinciale di Milano e aveva confinato una medaglia d'oro. Entrata a far parte del Comitato federale di Milano, la compagna Rosetta Ottonello sarebbe diventata assessore del Comune di Cinisello. Nel 1968 venne eletta nella commissione federale di controllo. Nel 1975 lasciava il comune di Cinisello, e, dopo le elezioni di giugno, veniva nominata sindaco di Settala. In questo ruolo che sarebbe stato riconfermato nel 1979 e che ha sempre ricoperto con sensibilità, passione, onestà e intelligenza. A riconoscimento ufficiale dei suoi meriti e del suo lavoro, l'Amministrazione provinciale di Milano le aveva conferito una medaglia d'oro.

Rosetta Ottonello è morta all'improvviso l'altra notte. I funerali avranno luogo stamane, alle ore 11, presso il Municipio di Settala, dove è stata allestita la camera ardente. La salma sarà quindi trasportata a Savona.

Ai familiari della compagna Rosetta Ottonello e in particolare al compagno Ennio Elena vanno le condoglianze più sentite del Partito e dell'Unità.

ROMA — La ripresa delle tentazioni centralistiche del governo, le briglie delle amministrazioni decentrate, le soffoca, rende loro difficile il corretto espletamento delle funzioni istituzionali, ne impedisce l'azione. Le regioni vivono questa esperienza in una condizione analoga a quella degli enti locali, come i Comuni e le Province, con l'aggravante di non avere alle spalle una tradizione consolidata. E se ci si passa il termine — con la schizofrenia di chi, nato per innovare la struttura statale, in qualche realtà (non certo in tutte come vedremo) ne è rimasto vivo e vibrante fino a confondersi con essa, o meglio, con le sue manifestazioni esteriori meno positive».

Alle Regioni le «briglie» del governo

Le scelte e la politica del potere centrale limitano l'attività degli enti locali - Il bilancio dell'indagine svolta dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali - La relazione del presidente Armando Cossutta

Partiamo proprio dalle aspettative legate alla nascita di questi nuovi enti territoriali. Si trattava di attese con forti tinte rivoluzionarie — pur con accenti variegati — diverse aree di interesse, dalla politica alla cultura, dall'economia alla società, prima fra tutte, ovviamente, quella di conquistare una profonda riforma generale dello Stato. E per centrare simili obiettivi l'azione politico-amministrativa delle Regioni e contemporaneamente di tutto il rinnovando ordine statale, dal centro alla periferia, si sarebbe dovuta caratterizzare per il metodo della programmazione.

In realtà, le cose come sono andate? Il ruolo esercitato da questi enti nella vita e nel governo democratico del Paese, sta rilevante? Hanno svolto una funzione di collante del sistema politico di fronte alle grandi emergenze che hanno scandito l'Italia: dalle vere e proprie calamità naturali che hanno devastato intere zone del terri-

torio e del tessuto nazionale, alle drammatiche emergenze politiche, economiche, sociali.

La nazione — si chiede Cossutta — nella sua relazione — avrebbe saputo resistere al flagello del terrorismo e alla minaccia dell'eversione se l'edificio dello Stato repubblicano non avesse fatto da argine anche le colonne portanti delle istituzioni democratiche decentrate, attorno alle quali si sono raccolte, coagulate, organizzate le forze più consapevoli della società, che hanno finito per avere il sopravvento sulla forza della criminalità organizzata, malgrado il radicamento di questo in gangli delicati non solo del potere centrale ma in quello stesso, per alcune realtà, del potere regionale e locale? Né si può tacere il peso — per quanto è stato possibile, dati i vincoli finanziari — esercitato in una situazione di successo più o meno frequente, ma indicata e guardando i servizi alle imprese, i rapporti dinnanzi

alla convinzione «che non ci può essere reale autonomia istituzionale né effettiva piena responsabilità amministrativa se non c'è l'autonomia finanziaria». Di qui la richiesta di smantellamento di quello che è stato definito «sistema di ricambio perverso di poteri e responsabilità».

Ma i partiti di maggioranza avranno la voglia e la forza di rendere operante questa indicazione che viene dal Parlamento?

Guido Dell'Aquila

L'11 a Firenze la conferenza dei presidenti delle Regioni

ROMA — Tre grandi temi saranno al centro della discussione a Firenze l'11 e l'12 gennaio alla conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome: la proposta di mozione di sfiducia nei confronti degli enti locali, sia determinata e garantita la possibilità di esercitare proprie autonomie e la ratifica di un protocollo tra enti locali e CGIL, CISL e UIL.